

MIRELLA LODA, PAOLA ABENANTE (eds.), *Cultural Heritage and Development in Fragile Contexts. Learning from the Interventions of International Cooperation in Afghanistan and Neighboring Countries*, Cham, Springer, 2024

Il 10 e l'11 novembre 2022 si è tenuto a Firenze il convegno internazionale Cultural Heritage in Fragile Contexts. Development Cooperation in Afghanistan and Neighboring Countries, un momento di confronto tra ricercatori e operatori della cooperazione sulle relazioni tra tutela del patrimonio culturale e possibili attivazioni di processi di sviluppo sostenibile in contesti fragili. Le discussioni svoltesi in quell'occasione e le ricerche sul terreno, soprattutto in Afghanistan, sono all'origine del libro, i cui contributi di riflessione sono rivolti alle modalità con le quali gli interventi in quel particolare settore possono mitigare alcuni punti di debolezza sociali ed economici presenti nelle aree interessate. In questo contesto, tra gli attori internazionali nel campo della cooperazione ha avuto un ruolo importante l'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo (AICS), che ha dato il suo supporto tecnico e finanziario al convegno fiorentino e alla pubblicazione del volume. La centralità riservata all'Afghanistan rispecchia la più generale attenzione della comunità internazionale verso il suo patrimonio culturale, per il quale essa si è impegnata con politiche di protezione in una prospettiva di sviluppo, in particolare dopo essere stata costretta a interrompere le proprie attività sul territorio, nell'agosto 2021, in seguito alla costituzione dell'Emirato. In questo quadro mutato è importante considerare rischi e opportunità che un nuovo impegno nella regione comporta, valutando le dinamiche di attuazione percorribili.

I saggi di questo libro, curato da Mirella Loda dell'Università di Firenze e da Paola Abenante dell'AICS, sono il frutto di esperienze sul campo tanto in ambiti tecnici quanto in contesti temporali e geografici molto differenti tra loro, anche all'interno di un medesimo paese. Si va dagli interventi di tutela del patrimonio nella sua forma fisica alla ricerca archeologica, dalla ricostruzione museale all'analisi strutturale del paesaggio culturale, dal ruolo identitario del patrimonio immateriale alla formulazione di piani di tutela all'interno di più ampi processi di trasformazione territoriale. Tutti i contributi offrono spunti d'analisi compendiate in una sfi-

da che mira a comprendere quali potranno essere i futuri risultati delle azioni di cooperazione allo sviluppo, facendo leva su una conoscenza approfondita del contesto locale per affrontarlo adeguatamente. In questo senso, assume tutta la sua rilevanza la ricerca empirica geografico-sociale e antropologica che, mediante il lavoro di terreno, crea opportunità di contatto diretto con le popolazioni coinvolgendole nella produzione delle basi conoscitive tramite l'apertura di un dialogo con la comunità locale su temi di grande significato per la vita delle persone, come le pratiche quotidiane di sostentamento, le forme di socializzazione, il modo in cui vengono fruiti gli spazi urbani, le modalità di produzione artigianale e altro ancora. Così, gli interventi di salvaguardia del patrimonio culturale, accompagnati da una solida ricerca finalizzata alla conoscenza della realtà sulla quale si vuole incidere, mostrano la varietà dei metodi utilizzati che, peraltro, si sono rivelati strumenti efficaci per le pratiche partecipative.

Il volume è diviso in quattro parti. La prima, destinata al sito di Bamiyan come patrimonio dell'umanità, raccoglie studi sui progetti di tutela realizzati in Afghanistan nell'omonima valle, riconosciuta sito UNESCO in pericolo, dove dai primi anni del nostro secolo si è concentrata l'attenzione della cooperazione internazionale di paesi come l'Italia, la Francia, la Germania, il Giappone e la Corea del Sud. Il primo saggio, elaborato da M. Bouchenaki, getta luce su due decenni di impegno internazionale nella tutela di quel prezioso patrimonio culturale. Il secondo, a firma di M. Hinz, illustra criticamente le diverse ipotesi, formulate nel tempo da esperti internazionali, sulla ricostruzione delle statue giganti del Buddha. Nel terzo, i resti degli affreschi d'era buddista che ricoprono le pareti nelle grotte della rupe centrale e delle valli laterali di Bamiyan sono oggetto dell'attenzione di F. Colombo ed E. Pannunzio. I due saggi che seguono affrontano la delicata questione della protezione del paesaggio culturale di Bamiyan: G. Toubekis si concentra sugli studi dedicati a questo aspetto dall'Università di Aquisgrana nel decennio 2003/2013 su delega UNESCO; a loro volta, M. Loda e G. Di Benedetto descrivono, in termini sia pratici che concettuali, le misure previste dallo Strategic Master Plan elaborato dall'Università di Firenze, per conto dell'AICS, come strumento di pianificazione urbana per la tutela paesistica.

Riservata al patrimonio culturale in rapporto con lo sviluppo urbano, la seconda parte del libro contestualizza la tutela del patrimonio nelle più

ampie dinamiche sociali e culturali che avvolgono lo sviluppo locale, fornendo casi di studio che possano valere d'esempio per interventi in realtà similari. In tale quadro, C. Francini e T. Rozochkina descrivono l'inserimento di metodologie olistiche integrate nelle pratiche di tutela UNESCO. Nei lavori seguenti spicca il ruolo di M. Loda nella ricerca di terreno basata sulla raccolta di dati primari a Bamiyan, collaborando nella scrittura dapprima con M. Hinz sulle tensioni etniche derivanti dalle reazioni delle popolazioni locali all'introduzione di vincoli per la salvaguardia del patrimonio; poi condividendo con B. Amiri e N.P. Narayanan un pezzo dedicato all'insediamento informale di Zargaran, sulla base dei risultati di due indagini condotte nel 2017 e nel 2021 in un contesto culturalmente prestigioso nel quale la titolarità fondiaria ha favorito una rigenerazione urbana basata su processi partecipativi; infine, firmando insieme a G. Di Benedetto e G. Potestà un articolo che presta attenzione alle politiche di riqualificazione dei distretti urbani che nella valle di Bamiyan subiscono restrizioni di protezione, focalizzandosi sulla riabilitazione degli insediamenti abitativi informali nei siti UNESCO, sempre a Zargaran. A questi tre lavori se ne aggiungono altri due, il primo incentrato sul ruolo che svolge l'accesso alle strutture educative nei dinamismi dello sviluppo urbano (M. Tartaglia e M. Ahmadzai); il secondo, siglato da M. Pucci, dedicato all'intreccio fra misure di tutela del patrimonio e trasformazioni urbane ad Aleppo, in Siria.

Delle dinamiche cooperative nel campo dei beni culturali si occupa la terza parte del volume, nella quale vengono esemplificati gli approcci alla salvaguardia del patrimonio culturale messi in atto da alcuni dei principali attori della cooperazione internazionale in contesti fragili. In particolare, l'AICS è coinvolta nei primi tre saggi della sezione riservati a mostrare come la cultura possa agire da volano per il miglioramento dei mezzi di sussistenza. P. Abenante e F. Strinati tratteggiano una panoramica dei progetti realizzati dall'AICS in Giordania, Palestina, Libano, Afghanistan, e Pakistan. Questo approccio, che considera la cooperazione come interazione tra partner per un apprendimento reciproco e vede la cultura come strumento di prosperità, caratterizza anche i due contributi di M.L. Calia e A. Piermattei sul Libano e di A. Blasi sulla Giordania che si concentrano sull'impatto del turismo culturale nei due paesi. Dal loro canto, M. Nucciotti, F. Bala'awi, M. Sassu, M.L. Puppio e F. Candido illustrano

il caso del castello di Shobak in Giordania, con un approccio tecnico alla valutazione del rischio per la gestione a lungo termine del sito.

G. Khawam e R. Jigyasu si concentrano invece sul programma del Centro internazionale di studi per la conservazione e il restauro dei beni culturali (ICCROM), ampliato al settore dell'educazione, per il recupero del patrimonio a Mosul nell'Iraq post-conflitto. Alla ricostruzione del patrimonio in condizioni di emergenza, sempre in Iraq, si riferisce poi l'articolo di E. Urtizverea che descrive il lavoro promosso nelle zone di conflitto dall'Alleanza internazionale per la protezione del patrimonio (ALIPH), avviando una proficua collaborazione con le istituzioni del paese. A sua volta, il contributo di N. Hayashi descrive il ruolo svolto dall'UNESCO in Afghanistan dagli anni Cinquanta del Novecento a oggi, focalizzandosi in particolare sull'iscrizione della valle di Bamiyan nella lista del patrimonio mondiale dell'umanità, mostrando come gli interventi di ricostruzione e restauro siano entrati in dialogo con la memoria come fonte d'identità. Infine, E. Greppi sintetizza in una rassegna aggiornata la legislazione internazionale nel settore della tutela del patrimonio culturale.

Conclude il libro l'ultima parte del volume che, come in uno specchio, riflette lo spirito che ha animato questa impresa sia di riflessione metodologica e teorica sia d'impegno concreto e operativo sul terreno, mediante due contributi proiettati nel futuro per ulteriori interventi nella protezione dei beni culturali – uno di M. Loda dedicato all'analisi e alla ricerca e l'altro di E. Cabasino calibrato sulle pratiche di cooperazione.

*(Luigi Gaffuri)*